

L'Alta Corte e l'autonomia della Sicilia

La Corte costituzionale, liberando i ricorsi riguardanti lo Statuto siciliano e su alcuni recenti leggi regionali siciliane, ha affermato le proprie competenze a giudicare sulla costituzionalità o meno delle leggi siciliane. La recente sentenza dichiara « essere stato lo Statuto siciliano travolto dalla Costituzione italiana » e afferma...

Fin dal momento del coordinamento formale dello Statuto siciliano con la Costituzione si manifestarono nella Costituzione, e persino in settori democratici legati alla tradizione unitaria, elementi di incompatibilità di ostilità verso le autonomie regionali e in particolare verso l'autonomia siciliana. Con lo Statuto che conferiva prerogative di legislazione primaria, la Sicilia avviava invece a soluzione un grande problema nazionale che era quello della struttura del nuovo Stato sorto dalla lotta di liberazione nazionale. E fu la unanime volontà dei costituenti siciliani che allora riuscì a varare la resistenza e a far inserire integralmente lo Statuto siciliano nella Costituzione...

Nella direzione della Costituzione si è dunque mossa l'Assemblea regionale siciliana quando ha cercato di applicare lo Statuto nelle sue parti essenziali, realizzando una riforma fondata sul principio di uguaglianza e di egualità di diritti, attuando una riforma amministrativa che aboliva i prefetti, ponendo l'esigenza di un piano di industrializzazione che trasformasse dalle fondamenta la struttura sociale dell'isola.

Ma proprio nei momenti di più forte spinta unitaria della Sicilia, che si identificavano con queste storiche decisioni della sua Assemblea, il potere esecutivo centrale interveniva per frustrare l'esigenza e la volontà legittima di rinnovamento e di progresso democratico. Il governo, con una serie di atti, poggiò in questa sua azione nell'acquiescenza e talora nella complicità dei governi regionali, che fin dal loro sorgere hanno respinto ogni collaborazione con le forze politiche legate alle classi lavoratrici e ai ceti medi e profondamente autonomisti. L'azione invece su forze politiche rappresentative le classi privilegiate, nemiche di ogni progresso della Sicilia e tradizione legata alle forze reazionarie del continente.

L'Alta Corte, in quanto organo paritetico dello Stato e della Regione, era tuttavia una valida garanzia di libertà e di difesa degli interventi del potere esecutivo ai danni dell'attività legislativa dell'Assemblea. Dopo la formazione della Corte costituzionale, l'Alta Corte non fu in grado più di funzionare, giacché alcuni dei suoi membri che erano stati eletti giudici costituzionali, non furono debitamente costituiti. Il governo centrale attuò la sua politica anti-autonomista proprio impedendo la reintegrazione dell'Alta Corte, il che gli diede pretesto per impugnarla sistematicamente tutte le leggi regionali siciliane dinanzi alla Corte costituzionale e sanzionare così di fatto la sua volontà di sopprimere l'Alta Corte. Questa azione del governo coincideva con la caduta dei monopoli in Sicilia, teorizzata dal convegno del CEPES di Palermo ed attuata con l'appoggio degli organi dello Stato e di quegli stessi organismi che, come la Corte del Mezzogiorno, erano stati istituiti per una politica completamente diversa e comunque antimonopolistica.

Il governo centrale ha valutato la difficoltà estrema di ottenere attraverso una modifica costituzionale l'abolizione dell'Alta Corte siciliana e cerca ora di raggiungere questo risultato attraverso un'interessante interpretazione della sentenza della Corte costituzionale. La sentenza alimenta obiettivamente questo pericolo, anche se è da ritenersi, a mio avviso, che essa non possa comunque sostituire una legge costituzionale. Ecco perché, per il momento, si attende che il governo dell'Alta Corte siciliana, la garanzia dell'autonomia siciliana, appare necessario oggi reintegrare l'Alta Corte con l'elezione dei componenti mancanti ed operare il coordinamento sostanziale con la Corte costituzionale. E se è vero infatti che è rispettato il principio della unità della giurisdizione, è vero anche che non può essere alterato il principio della pariteticità. La soluzione è quella di inserire l'Alta Corte siciliana con tutte le sue prerogative come istituzione paritetica nella Corte costituzionale.

GIROLAMO LI CAUSI

De Nicola si è dimesso dalla Corte costituzionale! NAPOLI, 14 - Secondo alcuni giornali napoletani, il presidente della Corte costituzionale Enrico De Nicola avrebbe inviato al Capo dello Stato una lettera di dimissioni dalla carica. Si adducono come motivi del gesto - aggiunge oggi un giornale del nord - « la critica rivolta sia pure indirettamente nel recente discorso del Papa ai predicatori e gli apprezzamenti espressi su varie pubblicazioni all'interno della sentenza sull'Alta Corte siciliana ».

I MEDICI DEL MAGGIORE IMPUTATO ALLA RIBALTA DEL PROCESSO PER LA MORTE DI WILMA MONTESI. Il prof. Filipo riconferma l'autenticità della ricetta di Piccioni che il questore Sorrentino ritenne certamente alterata nella data

Le deposizioni sin troppo sicure e documentate dei testimoni della difesa non dissipano il sospetto sugli alibi della malattia di Piccioni - Le incertezze del dott. Bernardini sull'esame delle urine - Imbarazzato confronto con la signora Marchetti-Cancellieri - 900 km. per trenta secondi di deposizione

(Da uno dei nostri inviati) VENEZIA, 14 - Fra gli organi del corpo umano tutti così rigorosamente indispensabili e, purtroppo, tanto più preziosi se paragonati gli uni dagli altri, senza che il corpo si trasformi in salo, le urine sono certamente uno dei meno importanti. Di tutti, tanto più se le fu estrarre, continuando a vivere come prima, anzi, meglio di prima, perché si sa che quelle specie di filtri protettivi di cui sono composte, un serbatoio di germi di ogni sorta, procurando noiosi disturbi ed insidiose malattie. Paventando ed odiando ogni sorta di malanni, ammettiamo che, per prudenza, non si debbano mai trascinare i sintomi premonitori di una infiammazione di gola; ammettiamo anche, se volete, che l'infiammazione di Piero Piccioni, in quei giorni di aprile, fosse particolarmente acuta, e che, per curare una tonsillite, tre medici, due infermiere professioniste ed un infermiere occasionale, siano troppi. Eppure, tante furono esattamente le persone che venivano a tornare lette dal paziente e si prodigarono per affrontare la sua guarigione.

Stamane, puntuali e diligenti, gli artefici della guarigione di Piero Piccioni, sono accorsi come un solo uomo nell'aula della « Fabbrica Nuova » per sostenere l'alibi del loro illustre paziente. Così, finalmente, abbiamo potuto conoscere ad uno ad uno questi benemeriti cittadini fedeli alla causa della verità. In ordine, ecco i dottori Rizzi, Bernardini, Filipo (quello che, vergando la ricetta, scrisse distrattamente 7-1 invece di 9-4), le infermiere Castelli e Lo Presti, e il maresciallo Todaro, addetto al servizio di sicurezza della Presidenza del Consiglio. Un maresciallo, mi chiederete, come c'entra fra medici ed infermiere? C'entra, risponde, perché, il 13 aprile lascio il mio gabinetto. Il professore viene invitato a spogliarsi come mai, pur essendo Piccioni uno degli ultimi, se non l'ultimo, ammalato della giornata il suo nome figura in testa a un brogliaccio contenente i nomi delle persone visitate il 9 aprile (circa questa data ha destato il nome di Piccioni, il dottor Sepe, il quale ha visto in ciò un segno di tardiva trascuratezza). Filipo risponde dicendo che l'ordine viene seguito in base al protocollo. Piccioni evidentemente si presentò prima degli altri.

L'udienza

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 14 - L'udienza, la 12. all'indizio, era presente, per la prima volta, un pubblico scarso, comincia alle 9.30 con l'interrogatorio del professor Filipo, un medico che parla con molta cura, scegliendo accuratamente le parole. Dichiarò di aver visitato Piero Piccioni nel tardo pomeriggio del 9 aprile, dopo le 19 e prima delle 20; il figlio dell'allora ministro fu preceduto da una telefonata del dottor Sepe, il quale gli chiese di recarsi in casa di un colare dell'on. Attilio, che lo pregava di fissare un appuntamento. Filipo rispose che non aveva tempo, ma che si recò in casa di un colare dell'on. Attilio, che lo pregava di fissare un appuntamento. Filipo rispose che non aveva tempo, ma che si recò in casa di un colare dell'on. Attilio, che lo pregava di fissare un appuntamento.



Il prof. Filipo mentre entra in tribunale per deporre al processo Montesi

VENEZIA - Il prof. Filipo mentre entra in tribunale per deporre al processo Montesi. Il prof. Filipo viene chiamato dal maresciallo Todaro, che lo conduce in casa di un colare dell'on. Attilio, che lo pregava di fissare un appuntamento.

Il conte, il P. M. si accorse che ne crescevano almeno una decina. Voi dite, come i nostri vecchi, che è sempre meglio abbondare nella misura che scarseggiare. Mi ha sempre ricordato la storia di quel pellegrino tanto più tanto piccino che non riusciva a montare sul cavallo? Dopo molti inutili tentativi si decise a invocare l'aiuto del santo di Padova perché lo aiutasse a saltare, preso ancora lo slancio, non soltanto raggiunse la grappa del cavallo ma finì addirittura a capofitto dall'altra parte. Sconcerato di quell'eccesso di aiuto del suo santo prediletto, il p. pellegrino esclamò: « Troppa grazia, sant'Antonio! ».

L'udienza

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 14 - L'udienza, la 12. all'indizio, era presente, per la prima volta, un pubblico scarso, comincia alle 9.30 con l'interrogatorio del professor Filipo, un medico che parla con molta cura, scegliendo accuratamente le parole. Dichiarò di aver visitato Piero Piccioni nel tardo pomeriggio del 9 aprile, dopo le 19 e prima delle 20; il figlio dell'allora ministro fu preceduto da una telefonata del dottor Sepe, il quale gli chiese di recarsi in casa di un colare dell'on. Attilio, che lo pregava di fissare un appuntamento.

alcun conto, anch'egli viene allontanato e sale sulla pedana del dott. Nicola Bernardini al cui nome, come è noto, è legata la storia dei certificati delle urine ritenuto alterato dalla sentenza istruttoria. PRESIDENTE - Quando visitò il primo volta Piero Piccioni? BERNARDINI - Il 9 aprile 1953. Mi ricordo questa data perché un mese più tardi lo stesso Piero mi chiese di testimoniare a suo favore per la querela che egli aveva dato al giornalista Marco Cesari. Storia che aveva pubblicato un articolo offensivo su Vie Nuove. Mi chiamarono immediatamente perché Piero stava male e mi dissero che egli era stato visitato da un prof. Filipo che doveva sottoporsi a una cura intensa di penicillina.

L'udienza

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA - Il prof. Filipo mentre entra in tribunale per deporre al processo Montesi. Il prof. Filipo viene chiamato dal maresciallo Todaro, che lo conduce in casa di un colare dell'on. Attilio, che lo pregava di fissare un appuntamento.

trava e fu lui che batté a macchina il certificato. PRESIDENTE - Eppure, l'avverto che il dott. Carucci non ricorda l'atto di avere fatto un completo analisi su urine di Piero Piccioni? P. M. - Vorrei che lei, dott. Carucci, mi spiegasse la faccenda dell'iniezione praticata a Piero. In effetti, la faccenda risulta piuttosto complicata in quanto dal computo delle iniezioni fatte, secondo le dichiarazioni del Todaro e secondo quelle dei medici, risulterebbe che di iniezioni a Piero ne vennero praticate 12. Le dichiarazioni del Todaro e secondo quelle dei medici, risulterebbe che di iniezioni a Piero ne vennero praticate 12. Le dichiarazioni del Todaro e secondo quelle dei medici, risulterebbe che di iniezioni a Piero ne vennero praticate 12.

L'udienza

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA - Il prof. Filipo mentre entra in tribunale per deporre al processo Montesi. Il prof. Filipo viene chiamato dal maresciallo Todaro, che lo conduce in casa di un colare dell'on. Attilio, che lo pregava di fissare un appuntamento.

GIUDICE VILLACARA - Ricorda che cosa le disse lo avv. Alcardi? BERNARDINI - Sì, mi dispiace non impiegarci del caso Montesi se non era molto sicuro delle date. Molta gente mi rivolse questo consiglio. P. M. - Vorrei che lei, dott. Bernardini, mi spieghi la faccenda dell'iniezione praticata a Piero. In effetti, la faccenda risulta piuttosto complicata in quanto dal computo delle iniezioni fatte, secondo le dichiarazioni del Todaro e secondo quelle dei medici, risulterebbe che di iniezioni a Piero ne vennero praticate 12. Le dichiarazioni del Todaro e secondo quelle dei medici, risulterebbe che di iniezioni a Piero ne vennero praticate 12.

L'udienza

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA - Il prof. Filipo mentre entra in tribunale per deporre al processo Montesi. Il prof. Filipo viene chiamato dal maresciallo Todaro, che lo conduce in casa di un colare dell'on. Attilio, che lo pregava di fissare un appuntamento.

GIUDICE VILLACARA - Ricorda che cosa le disse lo avv. Alcardi? BERNARDINI - Sì, mi dispiace non impiegarci del caso Montesi se non era molto sicuro delle date. Molta gente mi rivolse questo consiglio. P. M. - Vorrei che lei, dott. Bernardini, mi spieghi la faccenda dell'iniezione praticata a Piero. In effetti, la faccenda risulta piuttosto complicata in quanto dal computo delle iniezioni fatte, secondo le dichiarazioni del Todaro e secondo quelle dei medici, risulterebbe che di iniezioni a Piero ne vennero praticate 12. Le dichiarazioni del Todaro e secondo quelle dei medici, risulterebbe che di iniezioni a Piero ne vennero praticate 12.

L'udienza

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA - Il prof. Filipo mentre entra in tribunale per deporre al processo Montesi. Il prof. Filipo viene chiamato dal maresciallo Todaro, che lo conduce in casa di un colare dell'on. Attilio, che lo pregava di fissare un appuntamento.

IERI AL VERANO PRESENTI I FAMILIARI E I DIRIGENTI DEL PARTITO



Funerale di un politico, con familiari e dirigenti del partito presenti.

Tumulate le spoglie di Grieco e Marchesi

Ruggero dei compagni Grieco, il fratello e alla moglie di Marchesi che, non ritenendo il pianto, hanno dato l'ultimo saluto ai loro cari scomparsi. Quindi le due bare sono state deposte nella tomba e una pesante lastra di marmo si è chiusa su di esse. I nomi di Grieco e Marchesi, incisi sulle mitiche lastre, stanno ora a ricordare ai compagni due vite spese, senza risparmio di energie, per la causa del lavoratore e del socialista. Con Togliatti, erano al Verano Luigi Longo, Pietro Ingrao, Giancarlo Pajetta, Enrico Bonazzi della Segreteria del Partito; Mario Alicata, Arturo Colombi, Giuseppe Di Vittorio e Velio Spanno della Direzione; Mauro Seccomarro e Edoardo Gennaro della Segreteria della Commissione centrale e di controllo; Ilio Bosi, presidente del collegio dei sindaci; Vittorio Bardini, Leda Colombini, Vittorina Dal Monte, Nilde Iotti, Oriella Nazzari, Giuliano Pajetta, Franco Picchini, Duccio Tabet del Comitato centrale; e infine, Sibilla Alarom, deputati e senatori, tra i quali Spezzano, Pietro Amendola, Messinetti, F. G. Bettino, Griffone, Corbi, e compagni Paolo Robotti, Amelio Tassinari, Valerio Gerratana, Mario Spinella, il presidente della provincia di Foggia, Allegato, i dirigenti contadini Esposito e Vitale. E tanti e tanti altri ancora, redattori dell'Unità, compagni dell'apparato centrale del Partito, dei sindacati e delle organizzazioni di massa e culturali.

Oggi il verdetto delle Assise di Vercelli per l'uccisione del sindaco di Crevacuore

Il delitto di Alfa Giubelli messo nella sua giusta luce dall'avv. Colla della Parte Civile - Un confronto fra il desiderio di vendetta dell'imputata e le parole scritte nelle lettere dei condannati a morte della Resistenza

(Dal nostro inviato speciale) Vercelli, 14 - L'arringa dell'avv. Colla, patrono di Crevacuore, è stata una delle più belle e profonde del processo contro Alfa Giubelli, l'assassina di Aurelio Bussi, sindaco di Crevacuore. L'ha dominata il desiderio di umanità profuso a pieno merito, con il ritmo di equilibrio impresso a ogni considerazione e che si è incastonato nell'aspra interpretazione storica di un periodo, nel quale il nostro Paese ritrovò, attraverso la lotta e il sacrificio dei suoi figli migliori, la via verso la libertà. L'imputata è stata liberata dalla crosta di supposizioni e di diffidenze in cui l'aravano scagliate le intemperanze della difesa, per apparire nel suo abito di donna, quale essa veramente è, di poter donna schiacciata da una spaventosa tragedia. Si può dire che l'arringa di Colla e la requisitoria di ieri del P.M., conclusa con la richiesta della pena di ergastolo, hanno avuto un effetto di grande importanza. La richiesta di ergastolo, che ha permesso di evitare il carcere, ha permesso di evitare il carcere, ha permesso di evitare il carcere.

LATIF A GAZA

Continuazione della pace tra Israele e Giordania. Il ministro degli Esteri egiziano Farouk el-Dif, parlando a New York, ha avuto dei contatti politici, è rientrato oggi al Cairo e ha immediatamente conferito con il presidente del Consiglio. Un elemento che contribuisce a rendere precaria la situazione, affiorato già nei giorni scorsi ma emerso oggi con maggiore forza, è quello dei dissenzi che si manifestano in seno alla Organizzazione delle Nazioni Unite. Oggi la Segreteria dell'ONU, a New York, ha diffuso un comunicato in cui si nega che il presidente del Consiglio abbia commentato favorevolmente la nomina di un amministratore egiziano per Gaza. Il dottor Bunche desidera far notare che, nella sua qualità di amministratore, egli non ha alcun potere di intervento. Il comunicato è stato diffuso anche in Italia. Il ministro degli Esteri egiziano Farouk el-Dif, parlando a New York, ha avuto dei contatti politici, è rientrato oggi al Cairo e ha immediatamente conferito con il presidente del Consiglio.